

**Commento**

I credenti ci sono ma non si vedono

***** ANTONIO MAZZOCCHI***

■ ■ ■ Era il 1794 quando Immanuel Kant, in uno dei suoi più celebri libri, immaginava che la fine di tutte le cose e quindi della civiltà umana, coincidesse con la fine di ogni moralità. Non a caso oggi è proprio la questione morale ad essere investita del potere salvifico davanti alla corruzione della politica e della società. Tuttavia, le parole cariche di preoccupazione pronunciate solo pochi giorni fa dal Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, invece di aprire un dibattito etico, hanno aperto una corsa all'untore per stanare quei nomi non pronunciati ma a cui la predica era rivolta. Tanto che lo stesso Card. Bagnasco è dovuto intervenire per prendere ufficialmente le distanze da alcune interpretazioni "politiche" del suo discorso. Tempo fa mi capitò di leggere un'interessante distinzione tra la morale e il moralista, che sosteneva come il moralista dica no agli altri mentre la morale lo dice solo a se stesso. Secondo questa interpretazione la maggioranza assoluta in Italia la detengono senza ombra di dubbio i moralisti, per quanto riguarda la morale difficile oggi tracciarne i contorni. Secondo le statistiche dell'Annuario statistico della Chiesa i cattolici in Italia sono più di 55 milioni su una popolazione di poco più di 60.

C'è da chiedersi allora come abbiamo fatto ad allontanarci tanto dalla nostra cultura. Forse ci siamo dati delle risposte sbagliate, forse sono state proprio le domande ad essere errate, ma alla fine il risultato è che non siamo stati capaci di difendere i nostri valori, forse (ed è il caso di dirlo) perché non li abbiamo sostenuti abbastanza. L'allora cardinale Ratzinger ebbe a dire che oggi "viviamo in un occidente che sembra non amare se stesso". Nulla di più vero. Asseriamo di credere in Dio ma viviamo spesso come se non esistesse, ignorando i fondamenti basilari della nostra stes-

sa religione. Stranamente quando sovente si pronuncia la parola "moralità" difficilmente se ne accosta un'altra che ne è speculare: "l'onestà". Perché essere onesti significa agire in modo corretto soprattutto in riferimento alla dignità interiore e, come si usa dire, l'onestà vieta molto di più di ciò che la legge permette. È facile, cioè, che anche quando secondo la legge non commettiamo reati ci si sia spinti oltre il bene pubblico della società. Se vogliamo essere credibili e rispettati, noi politici per primi, dobbiamo comprendere che possiamo pretendere dalla comunità solo quello che noi possiamo dimostrare con il nostro comportamento. Non possiamo ignorare che il nostro Paese stia vivendo una grave crisi d'identità che si è estesa ad ogni ambito della vita. Abbiamo accettato uno stile di vivere disimpegnato che nasconde tutto lo smarrimento di cui è imperniato il nostro vivere. Il relativismo, che doveva essere garanzia di pluralismo, ha solo creato un radicato scetticismo morale per cui non c'è una verità oggettiva ma solo interessi contrapposti. Siamo proprio noi cattolici che in questo momento, seguendo i fondamenti del nostro credere, dobbiamo porci in ascolto di questo malessere interiore che sta contagiando le fondamenta della civiltà occidentale, perché dobbiamo avere il coraggio di dire apertamente che questa società non può essere tenuta insieme da Internet o dalla globalizzazione.

Dobbiamo rivendicare che non tutte le possibili concezioni della vita hanno eguale valore e non possiamo essere guidati nelle scelte comuni da egoismi particolari. Non tutti i desideri possono tramutarsi in diritti ma tutti i diritti devono trovare radici nei fondamenti della storia umana, poiché la responsabilità verso le future generazioni ci obbliga ad abbandonare la neutralità etica. Il Card. Bagnasco con la sua prolusione è intervenuto a distogliere la nostra attenzione dalla pagliuzza nell'occhio del nostro vicino e farci vedere la trave dinanzi a noi. Ci ha ricordato che Dio non è morto ma abita solo dove lo si lascia entrare.

***Presidente Cristiano Riformisti**